

Cronologia e storia dell'emigrazione italiana

L'emigrazione italiana ha una lunga storia e una lunga tradizione, strettamente legate alle caratteristiche economiche e geografiche della Penisola. Ancora prima che l'Italia fosse un paese politicamente unito, grandi flussi migratori in entrata e in uscita l'hanno attraversata. Tali correnti avevano spesso natura variegata e hanno contribuito a rimiscolare gruppi di origini differenti e in moto per motivi divergenti. Esili politici, guerre, carestie, lavori itineranti, trasformazioni naturali, cicli di espansione e depressione economica hanno fin dal primo medioevo generato un movimento continuo che con il tempo ha preso la forma di migrazioni interne alla Penisola e migrazioni dirette oltralpe od oltremare. Per inquadrare correttamente l'emigrazione italiana a partire dall'unificazione politica del paese (1861), o meglio quella che ci è meglio nota grazie alle rilevazioni statistiche a partire dal 1876, dobbiamo ricordare quanto è accaduto nei secoli precedenti: dopo l'Unità e dopo l'introduzione delle misurazioni statistiche non cambiano infatti le modalità già adottate per muoversi dentro e fuori il paese¹. Inoltre, per quanto qui non ci interessi direttamente, dobbiamo considerare che le migrazioni italiane, interne ed esterne, hanno sempre interagito a quelle migrazioni verso l'Italia, talvolta combinandosi con esse, specie quando queste ultime erano una tappa di partenze a destinazioni multiple oppure contribuivano alla mobilità interna della Penisola. In

¹ Gianfausto Rosoli, a cura di, *Un secolo di emigrazione italiana*, CSER, Roma 1978. Per le nuove interpretazioni: Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, e II, *Arrivi*, Donzelli, Roma 2001-2002; Donna R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino 2003; Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2008; Ercole Sori e Anna Treves, a cura di, *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum, Udine 2008; Alessandro Nicosia e Lorenzo Prencipe, a cura di, *Museo Nazionale Emigrazione Italiana*, Gangemi, Roma 2009; Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo 2010.

quei casi gli immigrati potevano aggiungersi agli italiani negli spostamenti fra località italiane oppure potevano consigliare nuove mete fuori del Paese².

L'antico regime

Giovanni Pizzorusso, il maggior specialista delle migrazioni nell'età moderna, sostiene che dal Trecento al primo Ottocento alcune macroaree hanno generato migrazioni regolari e ripetute protrattesi sino quasi ai nostri giorni, basti pensare alla discesa a valle dall'arco alpino e alla mobilità agricola nell'Italia centro-meridionale³. In alcuni circondari tali spostamenti hanno prodotto consuetudini secolari e trasformato in modo significativo la mentalità degli individui e le strategie demografiche ed economiche delle famiglie. Studiando con attenzione queste esperienze possiamo mettere in evidenza costanti, che restano immutate durante il tardo medioevo e l'età moderna. In primo luogo dobbiamo ricordare gli spostamenti stagionali o comunque temporanei dalla montagna alle pianure italiane ed europee. In secondo luogo occorre notare come nelle migrazioni italiane, che siano dirette dentro o fuori della Penisola, prevalgano i movimenti di manodopera specializzata, anche se spesso tale specializzazione è legata a settori poco qualificati del mercato del lavoro. In terzo luogo la necessità di emigrare non sembra traumatizzare chi deve partire, persino nei casi drammatici del fuoriuscitismo politico (si pensi alle lotte nei Comuni medievali) o religioso (dei valdesi e poi dei protestanti, ma anche degli ebrei). In quarto luogo non dobbiamo dimenticare che le partenze e i ritorni sono sostenuti da reti sociali: l'emigrazione non è un fatto individuale, ma è decisa in famiglia e quest'ultima mette in gioco alleanze di sangue o di vicinato per sovvenire i propri membri in viaggio⁴.

² Ornella Bianchi, «Tra partenze ed arrivi: le migrazioni in una prospettiva storica», in Pasquale Guaragnella e Franca Pinto Minerva, a cura di, *Terre di esodi e di approdi. Emigrazione ieri e oggi*, Progedit, Bari 2005, pp. 269-313; Giovanni Pizzorusso, «Mobilità e flussi migratori prima dell'Età moderna: una lunga introduzione», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 3, 2007, pp. 205-222; Paola Corti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009; Idd., *Italia: crocevia di migrazioni*, Laterza, Roma-Bari in corso di stampa.

³ Giovanni Pizzorusso, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in Bevilacqua, De Clementi e Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I, pp. 3-16. Vedi anche Angiolina Arru e Franco Ramella, a cura di, *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2003; Luigi Lorenzetti e Raul Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma 2005.

⁴ Per il contesto generale: Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*. Per il caso particolare delle partenze dalle montagne: Marco Porcella, *Con arte e con inganno*.

Questi quattro caratteri dei movimenti migratori medievali continuano nell'Italia dell'età moderna, ma sono inseriti in un contesto nuovo, che nasce dalla progressiva perdita italiana di centralità nell'economia internazionale e dallo stabilizzarsi di una pluralità di stati, in parte dominati da potenze straniere. Le capitali di questi stati sono impoverite e non attraggono manodopera qualificata, con le eccezioni significative di Napoli, Roma, Torino e Venezia. Tuttavia rimane sempre l'emigrazione al di là delle Alpi, dato che le capitali europee richiedono manodopera e servizi. Inoltre le colonie e gli avamposti spagnoli in Africa, Asia e Americhe offrono nuove mete, che attirano liguri, lombardi, napoletani e siciliani: i primi sono tradizionalmente alleati della Spagna, gli altri sono sudditi del re spagnolo. Questi primi accenni ci fanno riflettere su una costante decisiva nello studio dell'emigrazione italiana: la continua sovrapposizione di politica ed economia nell'orientare i flussi di popolazione. Dalle colonie alle guerre, dalla religione alla conflittualità tra gli stati, è necessario sempre leggere le migrazioni come un fenomeno strettamente legato alle trasformazioni economiche e politiche dei territori in cui si manifestano.

Nel corso dell'età moderna si impongono nuove strategie emigratorie. In Romagna, Toscana, Marche e Umbria il contratto mezzadrile influenza gli spostamenti di popolazione: il sistema di conduzione agraria obbliga infatti a cercare nuove terre, quando le dimensioni di una famiglia sono divenute eccessive rispetto a quelle del fondo lavorato. Questi spostamenti sono normalmente di breve o medio raggio; hanno, però, carattere definitivo e sono programmati con cura. Un'attenta pianificazione sovrintende anche alla politica di popolamento avviata da alcuni governanti dell'Italia centrale. I Medici di Firenze, per esempio, costruiscono nuove città e mettono a coltura terre libere, organizzando migrazioni interne o intercettando flussi migratori a più vasto raggio:

L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano, Sagep, Genova 1998; Dionigi Albera e Paola Corti, a cura di, *La montagna europea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (sec XV-XX)*, Gribaudo, Cavallermaggiore 2000; Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione e struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Carocci, Roma 2001; Luigi Lorenzetti, «Die Ökonomie der Wanderung in den italienischen Alpen, 1500-1900. Historiografische Ansätze und neue Probleme», *Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie*, 1, 2005, pp. 99-102; Id., «La manodopera dell'industria edile. Migrazione, strutture professionali e mercati (secc. XVI-XIX)», *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, (119), 2, 2007, pp. 275-283. Per la mobilità agricolo-pastorale: Biagio Salvemini, «Sul pluralismo spaziale in età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerea», in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 3, 2007, pp. 145-162, e Id. e Saverio Russo, *Ragion pastorale, ragion di stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Viella, Roma 2007.

è il caso della nascita di Livorno. Sempre nello stesso arco di tempo le aree appenniniche sviluppano tradizioni analoghe a quelle alpine. Nella Maremma toско-laziale si riversano gli uomini dell'Appennino modenese, della Garfagnana, del Casentino e dell'Appennino abruzzese e molisano. Dal triangolo tra Emilia, Liguria e Toscana partono mendicanti, suonatori, artisti di strada e domatori di animali che visitano tutta l'Europa. Questi flussi legati alla musica, all'arte e allo spettacolo sono stati recentemente rivalutati dalla storiografia, perché non episodi folcloristici, ma veri e propri "apripista". In seguito lavoratori più o meno specializzati riprendono gli stessi percorsi geografici e li incardinano in catene migratorie capaci di coprire tutto il continente europeo e di varcare l'oceano⁵.

I meccanismi che Pizzorusso e altri storici hanno messo in evidenza funzionano sino alla fine del Settecento, quando si manifestano le prime novità. In particolare allora aumentano le migrazioni definitive, perché cresce la popolazione, ma non la produzione delle campagne. Nel Nord come nel Sud cambiano le vecchie reti e le migrazioni definitive sostituiscono quelle temporanee, mentre le migrazioni di qualche anno sostituiscono quelle stagionali. Diventa quindi difficile mantenere l'equilibrio tra aree di partenza e aree di arrivo e aumentano complessità e lunghezza degli itinerari. Inoltre si sviluppano nuovi mestieri e alcuni itineranti si specializzano in settori che diverranno tipici: l'intrattenimento (anche di strada), la ristorazione, l'ospitalità alberghiera⁶.

Un'importante stagione politica, che va dalla rivoluzione francese al periodo napoleonico, modifica in maniera strutturale i flussi migratori italiani. Le varie fasi del dominio e dell'influsso francese in Italia producono un significativo gruppo di fuoriusciti, che si trasferisce in Francia e inaugura quella tradizione dell'esilio politico che si mantiene

⁵ *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano*, numero monografico del *Bollettino di demografia storica*, 12, 1990; Carlo A. Corsini, a cura di, *Le migrazioni interne e a media distanza in Italia, 1500-1900*, numero monografico del *Bollettino di demografia storica*, 19, 1993; Marco Porcella, «Dal vagabondaggio all'emigrazione. Dall'Appennino all'East Coast», *Studi Emigrazione*, 138, 2000, pp. 295-328, e «Premesse dell'emigrazione di massa in età pre-statistica», in Bevilacqua, De Clementi, Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I, pp. 17-44; Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America*, Sette Città, Viterbo 2004; Angiolina Arru, Franco Ramella e Daniela Caglioti, a cura di, *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Donzelli, Roma 2008.

⁶ Carlo A. Corsini, «La mobilità della popolazione nel Settecento: fonti, metodi, problemi», in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, CLUEB, Bologna 1980, I, pp. 401-433; Giovanni Pizzorusso, «Le radici d'ancien régime delle migrazioni contemporanee: un quadro regionale», in Matteo Sanfilippo, a cura di, *Emigrazione e storia d'Italia*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2003, pp. 267-291.

per tutto il Risorgimento, prolungandosi verso le Americhe, collegandosi ai flussi economici e seguendone le dinamiche. Inoltre i prefetti di Napoleone incentivano le opere pubbliche nel Nord d'Italia e vi attirano lavoratori da altre regioni: una volta finiti quei lavori questa manodopera si riversa nell'Europa centro-occidentale o continua a circolare nell'Italia settentrionale. In questa fase è importante notare non solo l'intreccio tra emigrazione economica ed emigrazione politica, ma anche l'impatto della fine delle guerre napoleoniche, con l'immenso esercito francese che si trova allo sbando in mezza Europa e si disperde in numerosi rivoli migratori, coinvolgendo anche l'Italia⁷.

A metà Ottocento Genova è uno dei principali snodi emigratori e serve un amplissimo retroterra, che comprende il triangolo appenninico tra Liguria, Emilia e Toscana, nonché le campagne piemontesi, lombarde e venete. Già prima dell'Unità lavoratori italiani dalle più disparate specializzazioni si mettono in viaggio per l'Europa e da qui per le Americhe. Verso la metà del secolo si emigra dal biellese alla Francia e da qui alla Spagna e al Nuovo Mondo. Dal Regno delle due Sicilie partono suonatori, cantastorie e giocolieri. Non si conoscono bene le modalità di questi spostamenti e soprattutto non è chiaro cosa spinga a varcare l'Oceano, ma bisogna tener conto che dalla prima metà dell'Ottocento giornali e riviste diffondono il mito del continente americano, terra del futuro e della ricchezza⁸.

L'intreccio tra flussi di natura politica e di natura economica è evidente anche nell'ambito del Risorgimento italiano, anzi la dimensione dell'esilio è fondamentale non solo per capire lo sviluppo dei moti risor-

⁷ Carlo A. Corsini «Le migrazioni stagionali dei lavoratori nei Dipartimenti italiani del periodo napoleonico (1810-1812)», in Id. et al., *Saggi di Demografia Storica*, Dipartimento Statistico Matematico, Firenze 1969, pp. 89-157; Luigi Antonelli, *I prefetti dell'età napoleonica*, il Mulino, Bologna 1983; Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida Editori, Napoli 1992; Olivier Faron, *La ville des destins croisés: Recherches sur la société milanaise du XIX^e siècle (1811-1860)*, École Française de Rome, Rome 1997; Lorenzo Del Panta, Lucia Pozzi, Rosella Rettaroli ed Eugenio Sonnino, a cura di, *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia, secoli XVII-XIX*, Forum, Udine 2002.

⁸ Gianfausto Rosoli, «L'immaginario dell'America nell'emigrazione italiana di massa», *Bollettino di Demografia Storica*, 12, 1990, pp. 189-207; Id. e Aldo Albonico, *Italia y América*, Mapfre, Madrid 1994; Andrea Zannini e Daniele Gazzì, *Contadini, emigranti, «colonos»: tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia*, Fondazione Benetton, Treviso 2003; Francesco Surdich, «La Liguria e Genova, territorio di emigrazione e porto degli emigranti: un ventennio di studi e di ricerche», in Luciano Gallinari, a cura di, *Genova una "porta" del Mediterraneo*, CNR, Genova 2006, pp. 951-1008; Matteo Sanfilippo, «L'emigrazione italiana nelle Americhe in età pre-unitaria, 1815-1860», *Annali della Fondazione Einaudi*, XLII, 2008, pp. 65-79; Mauro Portaluppi, *Tra l'Appennino e l'America. Una rete di affari lungo il XIX secolo*, Diabasis, Reggio Emilia 2011.

gimentali ma anche per ricostruire le successive geografie degli espatri degli italiani, che seguono le rotte già aperte da figure leggendarie come Giuseppe Garibaldi. Ad inaugurare la stagione delle emigrazioni politiche di massa sono i fuggiaschi dopo il fallimento del 1848 nei vari paesi europei. La dimensione internazionale del 1848 non è limitata semplicemente alla fase delle rivolte, ma si estende alla fase del ripiegamento e della sconfitta, che provoca significativi spostamenti di popolazione sia all'interno dell'Europa, sia verso le Americhe⁹.

La grande crescita dell'emigrazione italiana

Negli anni successivi all'Unità i problemi economici di numerose aree regionali italiane incentivano i meccanismi di partenza già in atto. La grande emigrazione dell'ultima parte del secolo è il culmine di un processo iniziato da tempo e ne conserva alcune caratteristiche, fra cui quella dell'abitudine al ritorno, magari per poi partire e tornare ancora, un elemento che d'altronde caratterizza gran parte dei flussi europei. In particolare la partenza è utilizzata non soltanto per rispondere alla nuova congiuntura economica, ma per anticiparla. Si parte non perché ci si trova in miseria, ma perché si teme di trovarcisi¹⁰.

Nel secondo Ottocento la forza-lavoro eccedente della pianura padana emigra in Francia e Belgio, oppure, più raramente, in Svizzera e Germania. Questi emigranti contano di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale per acquistare terra nei luoghi d'origine. Dal Veneto, dal Trentino, dall'Alto Adige e dal Friuli i contadini partono per l'America Latina, dove cercano terra e da dove non desiderano rientrare. Le regioni di partenza sono infatti impoverite e sino a quel momento si sono rette grazie al frutto delle migrazioni stagionali nell'impero au-

⁹ Emilio Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Mondadori, Milano 1995, pt. I, cap. III; Id., Matteo Sanfilippo, «Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l'emigrazione», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 4, 2008, pp. 23-52. Per il contesto europeo: Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni: un'introduzione storica*, Carocci, Roma 2009, cap. V; Massimo Livi Bacci, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2010, cap. V.

¹⁰ Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto*, Marsilio, Venezia 1976, e *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902*, Cierre, Verona 1994, edizione riveduta ed ampliata; Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1979; Id., «L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni», *Studi Emigrazione*, 142, 2001, pp. 259-295; Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari 2003; Javier Grossutti, *Non fu la miseria, ma la paura della miseria. La colonia della Nuova Fagagna nel Chaco argentino (1877-1881)*, Forum, Udine 2009.

striaco. Dal Sud infine i piccoli proprietari estromessi dal mercato o gravati dalle tasse si dirigono verso il Nord America. L'obiettivo è il ritorno al paese e a questo scopo sono escogitate molteplici strategie, dalla vendita con possibilità di riscatto del proprio appezzamento alla collaborazione economica di tutta la famiglia per inviare in avanscoperta un parente. Allo stesso tempo sopravvivono, anzi si rafforzano, le antiche correnti di mestiere, soprattutto fra gli operai specializzati¹¹.

Il primo quindicennio del Novecento vede un ulteriore aumento delle partenze, ma la guerra impone uno stop, quanto meno parziale, e soprattutto provoca l'affrettato rientro di molti. Il gran numero di ritorni legato allo scoppio del primo conflitto mondiale nasce infatti dalla paura di non poter rientrare più nel paese di partenza a causa degli eventi bellici e della corsa all'arruolamento per difendere la propria patria. In ogni caso il conflitto non interrompe completamente i flussi fra i paesi europei, neppure fra quelli in lotta fra loro, e la pace fa immediatamente riesplodere l'esodo¹². Tuttavia alla fine degli anni Dieci il clima peggiora sensibilmente per chi desidera espatriare.

La chiusura degli sbocchi migratori americani (la più importante legge restrittiva all'immigrazione è varata negli Stati Uniti nel 1924) e poi la grande crisi del 1929 rallentano la diaspora, mentre cambia anche il contesto politico italiano¹³. Il ventennio fascista, se si prescinde dai falliti tentativi di emigrazione coloniale e dal fuoriuscitismo politico, è infatti caratterizzato dalla tendenza a trasferirsi in Francia (per chi parte dal Nord Italia) o nelle regioni centro-settentrionali della Penisola per chi parte dal Sud. Allo stesso tempo le bonifiche, per esempio delle paludi pontine, e la migrazione pianificata in quelle zone di popolazioni marchigiane e venete creano ulteriori spostamenti interni e nuovi insediamenti urbani¹⁴. La tendenza sempre più accentuata a trasferirsi in cit-

¹¹ Fortunata Piselli, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Einaudi, Torino 1981; Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Angeli, Milano 1990; Paola Corti, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Angeli, Milano 1990, e «L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante», in Bevilacqua, De Clementi e Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I, pp. 213-236; Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta dall'Unità al fascismo*, Cierre, Verona 1991; Andreina De Clementi, *Di qua e di là dall'oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930)*, Carocci, Roma 1999; Gustavo Corni e Christof Dipper, a cura di, *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, Il Mulino, Bologna 2006.

¹² Patrizia Salvetti, «Il movimento migratorio italiano durante la Prima Guerra mondiale», *Studi Emigrazione*, 87, 1987, pp. 282-295.

¹³ Emilio Franzina, *La chiusura degli sbocchi migratori*, in *Storia della società italiana*, XXI, *La disgregazione dello stato liberale*, Teti, Milano 1982, pp. 166-189.

¹⁴ Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 1976; Emilio Franzina e Antonio Parisella, *La Merica in Piscinara. Emigrazione*,

tà segna allora la rottura completa con la tradizione migratoria d'*ancien régime* e anticipa quanto si concretizzerà dopo il conflitto. Inoltre il congelamento di alcune comunità all'estero – per esempio di quelle americane, ma pure di quelle francesi, dalle quali gli emigranti antifascisti non possono andarsene – cristallizza fenomeni già in atto e porta al completamento delle cosiddette “Piccole Italie”, che nel secondo dopoguerra saranno un polo di attrazione da non sottovalutare¹⁵.

Il ventennio si rivela così un'epoca-cerniera, ingiustamente ignorata da molti studiosi. Alle parole e alle iniziative ufficiali contro le partenze verso l'estero e contro l'inurbamento corrisponde infatti una realtà diversa. Nella visione fascista l'emigrazione è una vergogna nazionale che si deve combattere: di conseguenza la diaspora verso l'estero è biasimata e si cerca di recuperarla parlando di “italiani all'estero”. Tuttavia la propaganda politica presso questi ultimi non offre grandi risultati. Una parte delle nuove comunità all'estero è composta da emigrati antifascisti e gli altri sono pronti ad avvantaggiarsi delle iniziative del regime, ma non sono disposti a sacrificargli la propria riuscita¹⁶. In ogni caso l'attività dei fasci all'estero segnala agli italiani che fuori d'Italia si può avere successo e quindi non distoglie dal sogno della partenza¹⁷. Analogamente le autorità deprecano la tendenza ad abbandonare la campagna, ma tutte le iniziative pensate per ristrutturare le

bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e postfascismo, Francisci Editore, Abano Terme 1986; Oscar Gasparri, «Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)», in Bevilacqua, De Clementi, Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I, pp. 323-341; Laure Teulière, *Immigrés d'Italie et paysans de France 1920-1944*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse 2002; Maria Rosaria Protasi ed Eugenio Sonnino, «Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista», *Popolazione e storia*, 1, 2003, pp. 91-138.

¹⁵ Maria Susanna Garroni, *Little Italies*, in Bevilacqua, De Clementi e Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, pp. 207-233; Judith Reinhorn, *Paris, New-York: des migrants italiens, années 1880-années 1930*, CNRS éditions, Paris 2005; Ead., a cura di, *Petites Italies dans l'Europe du Nord-ouest*, PUV, Valenciennes 2005; Marie-Claude Blanc-Chaléard et al., a cura di, *Les Petites Italies dans le monde*, PUR, Rennes 2007.

¹⁶ Stefano Luconi, 2000, *La “diplomazia parallela”. Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Angeli, Milano 2000, e *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Angeli, Milano 2002; Id. e Stefano Tintori, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli «italiani d'America»*, M & B, Milano 2004; Patrizia Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Donzelli, Roma 2004; Leonardo Rapone, «Emigrazione italiana e antifascismo in esilio», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 4, 2008, pp. 53-67.

¹⁷ Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2003; Matteo Pretelli, *Il Fascismo e gli italiani all'estero*, CLUEB, Bologna 2010.

grandi città trasformano queste ultime in magneti immigratori¹⁸. Allo stesso tempo le bonifiche ridistribuiscono la popolazione, indirizzando la diaspora veneta e romagnola verso la Sardegna e l'Agro pontino e al contempo insediandola nelle locali città di nuova fondazione. Infine è proprio il regime a pianificare con l'alleato nazista la ripresa dell'emigrazione in Germania¹⁹.

Il secondo dopoguerra

Nel secondo dopoguerra i flussi verso l'Europa e verso l'Italia settentrionale riprendono tumultuosi per la frenetica interazione dei fattori di *push* e di *pull*, cioè della difficile situazione interna e dalla domanda estera: l'Italia è infatti distrutta e deve essere ricostruita, ma le altre nazioni mancano di forza lavoro²⁰. Di tale convulsione è segnale anche lo sviluppo dell'emigrazione clandestina, che rimarrà una costante della diaspora italiana²¹.

Negli anni 1946-1948 i paesi dell'Europa occidentale sono la meta privilegiata dell'emigrazione italiana. Nel 1949-1950 le partenze per l'Europa calano, mentre aumentano quelle verso l'America latina e l'Australia²². Negli anni dal 1951 al 1955 guadagnano nuovamente po-

¹⁸ Franco Ramella, «Variazioni sul tema delle donne nelle migrazioni interne. Torino anni venti e trenta», in Arru, Caglioti e Ramella, a cura di, *Donne e uomini migranti*, pp. 107-144, e «Le migrazioni interne. Itinerari geografici e percorsi sociali», in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, pp. 425-447; Vittorio Vidotto, «La capitale del fascismo», in Id., a cura di, *Roma capitale*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 379-415; Francesca Sudati, *Tutti i dialetti in un cortile. Immigrazione a Sesto San Giovanni nella prima metà del '900*, Fondazione ISEC - Guerini e Associati, Milano 2008.

¹⁹ Brunello Mantelli, «Camerati del lavoro». *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, La Nuova Italia, Firenze 1992; Marco Fincardi, a cura di, *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, Cierre, Verona 2002.

²⁰ Giammario Maffioletti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Contributi sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 155, 2004; Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008; Id. e Matteo Sanfilippo, «L'emigrazione italiana dal dopoguerra al 1959», in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2007*, Edizioni Idos, Roma 2007, pp. 93-102; Roberto Sala, *L'emigrazione italiana in Europa dal boom economico alla fine dei grandi flussi*, in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, pp. 407-424.

²¹ Paolo Borruso, «Note sull'emigrazione clandestina italiana (1876-1976)», *Giornale di Storia Contemporanea*, IV, 1, 2001, pp. 141-161; Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino 2009; Maurizio Molinari, *Gli italiani di New York*, Laterza, Roma-Bari 2011.

²² Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*, Instituto Italiano de Cultura – Nobel, São Paulo 1989; Franca Iacovetta, *Such Hardworking People. Italian immigrants in Postwar Toronto*, McGill-Queen's

sizioni le partenze europee: in particolare quelle, legali e illegali, verso Francia e Belgio. Nella seconda metà del decennio questo flusso cala e cresce quello verso Svizzera e Germania, che, però, diventa quasi esclusivamente stagionale²³. In ogni caso la Germania aumenta progressivamente la propria importanza, grazie anche all'accordo sull'emigrazione che Italia e Repubblica federale tedesca siglano nel 1955²⁴. Proprio la firma di questo trattato ha importanti conseguenze giuridico-legislative e apre la fase della gestione comunitaria della forza lavoro circolante nell'Europa occidentale²⁵. Restano intanto di gran lunga meno importanti e meno regolamentati gli spostamenti verso la Gran Bretagna e i paesi fuori della Comunità²⁶.

Contemporaneamente si assestano i movimenti frontalieri dalla Liguria alla Francia e al Principato di Monaco, dalla Lombardia alla Svizzera²⁷. In realtà il pendolarismo quotidiano tra luoghi immediata-

University Press, Montreal-Kingston 1992; Gianfranco Cresciani, *The Italians in Australia*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; Lucia Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2006; Fernando Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007; Matteo Pretelli, *Storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna 2011.

²³ Marie-Claude Blanc-Chaléard e Antonio Bechelloni, a cura di, *Gli italiani in Francia dopo il 1945*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 146, 2002; Anne Morelli, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Editoriale Umbra, Foligno 2004; Grazia Prontera, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca nel secondo dopoguerra*, Guerini e Associati, Milano 2009; Sonia Castro e Michele Colucci, a cura di, *L'immigrazione italiana in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 180, 2010.

²⁴ Per l'accordo: Michele Colucci, «La mobilitazione italiana e l'accordo del 1955» in *Il Veltro*, XLIX, 2005, pp. 397-407; Elia Morandi, «La Germania e l'accordo di emigrazione con l'Italia del 1955», *ibidem*, pp. 408-417. Per gli italiani in Germania, oltre a quanto già citato: Elia Morandi, *Italiener in Hamburg: Migration, Arbeit und Alltagsleben vom Kaiserreich bis zur Gegenwart*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2004; Mariella Guidotti e Sonja Haug, a cura di, *Italian Migrants in Germany*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 158, 2005; Francesco Carchedi ed Enrico Pugliese, a cura di, *Andare, restare, tornare. 50 anni di emigrazione italiana in Germania*, Cosmo Iannone, Isernia 2007.

²⁵ Federico Romero, *Emigrazione e integrazione europea, 1945-73*, Edizioni Lavoro, Roma 1991; Id., «Il problema della libera circolazione della manodopera: dalla Ceca alla Cee», in Ruggero Ranieri e Luciano Tosi, a cura di, *La comunità europea del carbone e dell'acciaio (1952-2002). Gli esiti del trattato in Europa e in Italia*, Cedam, Padova 2004, pp. 355-373.

²⁶ Michele Colucci, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, Editoriale Umbra, Foligno 2009; Id., *Lavoro in movimento*.

²⁷ Paola Corti e Ralph Schor, a cura di, *L'esodo frontaliero: gli italiani nella Francia meridionale*, numero monografico di *Recherches Régionales. Côte d'Azur et contrées limitrophes*, 132, 1995; Anna De Bernardi, «Sul confine del lavoro. I frontalieri italiani in Ticino nel secondo dopoguerra», *Studi Emigrazione*, 180, 2010, pp. 812-827.

mente al di qua e al di là della frontiera non coinvolge soltanto le due località in questione, ma ha spesso alle spalle uno spostamento da un'altra regione italiana, così i centri storici delle cittadine al confine con la Francia vengono ripopolati da meridionali. Nel frattempo infatti le migrazioni interne hanno superato quelle verso l'estero in termini quantitativi e sono divenute l'elemento più importante della mobilità italiana. Tale preminenza porta a un fenomeno del tutto nuovo: l'emigrazione italiana è volta come sempre al ritorno, tanto più che negli anni Sessanta è spesso stagionale o comunque a breve tempo, ma ora non si rientra nel paese di origine, bensì nel triangolo industriale italiano²⁸.

Di fronte al contrarsi delle partenze verso l'estero, negli anni Sessanta colpisce il massiccio spostamento interno dal Sud al Nord²⁹. Sino al 1958 l'esodo meridionale era infatti attratto da Europa, Americhe e Australia e aveva costituito la massa delle migrazioni transoceaniche, mentre i movimenti interni rimanevano quelli dalla campagna alla città, dal Veneto al triangolo industriale, dalle Alpi orientali a quelle occidentali³⁰. L'unico mutamento di rilievo era stato il passaggio del Veneto da regione trainante dell'emigrazione verso l'estero a regione leader della mobilità interna. Tra il 1958 e il 1963 i trasferimenti dal Sud al Nord crescono esponenzialmente: a metà anni Sessanta segue una piccola pausa di questo flusso, che riesplode dopo il 1967 e cambia definitivamente il volto del paese³¹. Di tale trasformazione gode anche Roma, che drena regolarmente immigranti da un ampio bacino, non soltanto meridionale³².

²⁸ Paola Corti, «Dal "ritorno" alle visits home: le tendenze di studio dell'ultimo trentennio», *Studi Emigrazione*, 164, 2006, pp. 835-856.

²⁹ Per l'impatto dell'emigrazione interna: Goffredo Fofi, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano 1964; Danilo Montaldi e Franco Alasia, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del «miracolo» con una lettera di Danilo Dolci*, riedizione con introduzione di Guido Crainz, Roma, Donzelli, 2010. Per l'emigrazione estera: Michele Colucci, «L'emigrazione italiana negli anni Sessanta», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Idos, Roma 2008, pp. 93-99.

³⁰ Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2010.

³¹ Amalia Signorelli, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in Francesco Barbagallo, a cura di, *Storia dell'Italia repubblicana*, II, *Le trasformazioni dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, 1, Einaudi, Torino 1995, pp. 589-658; Bruno Bonomo «Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne italiane nel secondo dopoguerra», *Studi Emigrazione*, 155, 2003, pp. 679-691; Id., «Le migrazioni interne in Italia negli anni Sessanta e Settanta», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, pp. 100-113; Anna Badino, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Viella, Roma 2008.

³² Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2006, edizione ampliata. Per la storia delle migrazioni a Roma: Eugenio Sonnino, a cura di, *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Il Calamo, Roma 1998.

A partire dagli anni Settanta diminuiscono le migrazioni interne ed estere e cresce a dismisura il rimpatrio, spesso con la tendenza già ricordata a stabilirsi in una località diversa da quella di partenza. Nel 1973, per la prima volta da decenni, l'Italia presenta un saldo positivo nelle statistiche sull'emigrazione: sono infatti lievemente più numerosi i rientri delle partenze. Persino il movimento frontaliero si contrae e nel decennio successivo risulta infatti dimezzato. Tuttavia la mobilità interna alla Penisola non si arresta mai e anche quella esterna non viene cancellata³³; oltre a un regolare flusso di tecnici e operai specializzati verso i paesi avanzati, ma anche il Terzo Mondo, si susseguono infatti ondate di partenze "politiche". Se nel dopoguerra erano partiti prima gli aderenti al passato regime fascista e poi gli sconfitti delle lotte per le terre, nonché un gruppo che voleva contribuire all'edificazione del socialismo nell'Europa centro-orientale, ora si assiste al trasferimento di una borghesia medio-alta, che teme l'instabilità italiana e opta per mete tranquille come il Canada e l'Australia, e alla fuga di terroristi di destra e di sinistra, coinvolti nel crollo delle rispettive speranze eversive e diretti i primi in America latina e i secondi in Francia³⁴.

Al contempo la decrescita delle partenze dall'Italia coesiste con l'evoluzione delle comunità italiane all'estero³⁵. Come negli anni Venti e Trenta queste si cristallizzano e assieme rivelano una notevole vivacità, testimoniata dalla nascita di nuove organizzazioni sociali e culturali. Patronati, sindacati, gruppi cattolici e laici, partiti politici rappresentano ancora punti di riferimento importanti, ma accanto ad associazioni nuove, spesso fondate su base regionale o provinciale. Questa tendenza si rafforza notevolmente grazie anche all'attività di molte regioni, che cercano di irreggimentare e utilizzare le "proprie" comunità all'estero. Si preparano così forti collegamenti economici fra antiche regioni di partenza e comunità emigrate ed anche quel *patronage* politico che diverrà più sostanzioso con il voto agli italiani all'estero³⁶.

³³ Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2003; Michele Colucci, *L'emigrazione italiana negli anni '80 e '90*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2011*, Idos, Roma 2011, pp. 54-60.

³⁴ Andrea Berrini, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004; Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli Roma 2006; Ead., «L'emigrazione fascista e neofascista del secondo dopoguerra», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 4, 2008, pp. 87-104; Paolo Varvaro, «Emigrazione e terrorismo», *ibidem*, pp. 105-117.

³⁵ Roberto Sala, a cura di, *Le collettività di origine italiana in Europa dagli anni '70 a oggi*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 160, 2005; Amalia Signorelli, «Dall'emigrazione agli italiani nel mondo», in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, pp. 487-503.

³⁶ Michele Colucci, «Il voto degli italiani all'estero», in Bevilacqua, De Clementi e Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, pp. 597-609; Id., «L'asso-

A partire dagli anni Novanta i flussi verso l'Europa occidentale e gli Stati Uniti riprendono, mentre gli investimenti nei paesi dell'Est e nel Terzo Mondo favoriscono diaspore commerciali e/o industriali. Già nell'ultimo decennio del millennio molti giovani escono d'Italia, dichiarando di muoversi per ragioni turistiche o scolastiche e poi lavorano in nero in Gran Bretagna, Irlanda, Canada e Stati Uniti. Allo stesso tempo si moltiplicano le partenze di élite: stilisti, grafici, pubblicitari e registi optano per mercati più ricchi, in particolare per gli Stati Uniti. Inoltre aumenta a dismisura la cosiddetta fuga dei cervelli, che progressivamente coinvolge tutta l'Europa centro-occidentale, la Scandinavia e l'America settentrionale, e conosce un'importante pre-tappa nelle migrazioni universitarie. Tale nuova mobilità è accompagnata e preparata da una fortissima ripresa dell'emigrazione interna. Quest'ultima era decresciuta sino al 1991, ma si è mantenuta alta nel successivo ventennio, salassando ancora una volta il Mezzogiorno a vantaggio delle città del Centro e soprattutto del Nord³⁷.

Matteo SANFILIPPO
 matteosanfilippo@unitus.it
 Università della Tuscia

ciazionismo tra gli emigrati italiani nell'Europa del secondo dopoguerra», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 4, 2008, pp. 69-86; Bruno Mascitelli e Simone Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia; democratic right, democratic wrong or political opportunism*, Connor Court, Ballan 2008.

³⁷ Corrado Bonifazi, a cura di, *Mezzogiorno e migrazioni interne*, Irp-Cnr, Roma 1999; Id. e Frank Heins, «Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani», in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, pp. 505-528; M. Carolina Brandi, *Portati dal vento. Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari?*, Odradek, Roma 2006; Ead., «Migrazione e mobilità degli studenti universitari: il caso italiano nel quadro internazionale», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009*, Idos, Roma, 2009, pp. 117-122; Alvise Del Prà, «Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea», *Altreitalie*, 33, 2006, pp. 103-125; Id., «Nuove mobilità europee e partecipazione politica. Il caso degli italiani a Berlino», in *Altreitalie*, 36-37, 2008, pp. 130-143.

Abstract

Italian migrations have a long history, that is not over yet! In order to understand the developments that took place in the 1800 and 1900's, but also the current situation, it is then necessary to place oneself in a perspective that encompasses various centuries, beginning with the Medieval time, and includes other waves of migrants coming towards the Italian Peninsula.